

Kenny Random

SOGNATORI E SOPRAVVISSUTI

Si chiama insicurezza quando trascina con sé i detriti della convinzione; si chiama speranza ogni qualvolta il sogno più frivolo trova spazio nel grembo del pensiero. Si danza sulla cresta dell'immaginazione per tentare di scoprire il modo per vivere, anche un solo istante, il mondo privo di ingiustizia e ipocrisia che ognuno riesce a scorgere al di là della realtà apparente.

Bisognerebbe misurare la vita in attimi, non in minuti, perché l'uomo cos'è se non un collezionista di istanti? Talvolta

di **ENRICO PRUNER**

ci si conforta con un pensiero fuggente, con un sospiro anche fievole ma capace di renderci sicuri, con l'emozione di un attimo.

La speranza è il sentimento che carezza ogni preoccupazione, la fiducia per la realizzazione di un desiderio; è alle volte l'impulso più infantile, quello che stende un sipario sul nostro palcoscenico; è il mondo misterioso che funge all'uomo da riparo e che è costruito sul modello della scienza più giu-

*...Ahi come,
come passata sei,
cara compagna dell'età mia nova,
mia lacrimata speme!...*

(Giacomo Leopardi, *A Silvia*)

sta, della filosofia che più insegna, della religione più personale e quindi vera. Lo si deve scrutare senza avere fretta, quasi fosse oltre una porta greve, come se una stretta serratura celasse il paesaggio collino-

so tinteggiato dalla speranza e noi, inginocchiatici di fronte con una mano che copre l'occhio, ci avvicinassimo con l'altro a quel chiavistello cercando di scorgere almeno qualche dettaglio... *

In questo numero

- Sognatori e sopravvissuti
- Editoriale
- L'angolo della cultura
Clemente Rebora
- Libri per l'estate
- Mostre consigliate
- L'angolo delle arti
Lo spazio pubblico secondo Paolo Tait

EDITORIALE

La violenza della donna è nel suo fascino.

(Jean-Jacques Rousseau, *Emilio o Dell'educazione*, 1762)

E la strage continua, *gutta post guttam*, in mura amiche, in vetture amiche, in spazi amici. Macelleria *en plein air*, ma non è un trucco.

Figlio di terzo letto di usi e costumi alla deriva, nell'italico, assai gugiato, mare nostrum. Il massacro incombe con la sua inarrestabile marcia. Corrosiva e spietata nella sua innocente dabbenaggine.

Di giudizio fantoccio ad albero penzolante, pieno di un sé brullo.

di **ALESSIO MARCHIORI**

Di affetti affettati da lame incrostate, assai, da cupidigia e avidità.

Sciatte nel loro concedersi, assai voluttuoso, a maschi eunuchi, sfavillio d'improvvida imbecillità.

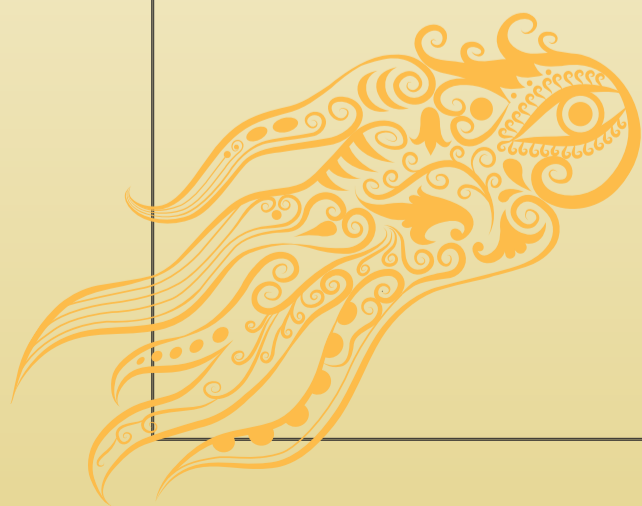
Bimba sin troppo viziata da padri vuoti.

Di spirito brullo, luccichio d'eclissi di un sacro cannibale.

Non chiamateli Uomini! *



Susanna e i vecchioni, Lovis Corinth, 1890



L'ANGOLO
DELLA CULTURA

CLEMENTE REBORA

FRAMMENTI LIRICI

di ENRICO GRANDESSO

Tra le ricorrenze letterarie del 2013, una delle maggiori in ambito nazionale – ma che attrae l'attenzione anche di numerosi studiosi europei – è il centesimo della pubblicazione dei *Frammenti lirici* di Clemente Rebora (Milano, 1885 - Stresa, 1957). Frutto compiuto di anni di scrittura in versi, il libro dell'allora sconosciuto poeta si affermerà nel tempo non solo come il maggior volume di poesia pubblicato dalle Edizioni della Voce di Giuseppe Prezzolini – suo mentore editoriale – ma anche come il più significativo e innovativo testo poetico tra l'*Alcyone* (1903) di Gabriele D'Annunzio e l'*Allegria di naufragi* (1919) di Giuseppe Ungaretti.

Se oggi Rebora è un poeta conosciuto, letto e dibattuto – benché facciano spesso eccezione le scuole superiori, purtroppo anche in Trentino – la sua vicenda

critica non fu agevole: negli anni Dieci e Venti egli fu letto e apprezzato per lo più da amici e da fini letterati, tra cui Ungaretti e il giovane Montale; alla fine degli anni Venti, al culmine di una crisi esistenziale, il poeta si convertì al cristianesimo e nel 1936 venne ordinato sacerdote nell'ordine rosminiano – vivrà poi sette anni e mezzo, dal maggio 1945 al dicembre 1952, nella Casa Rosmini a Rovereto. Da fine anni Venti ai primi anni Cinquanta non pubblicò più; le sue ultime opere, *Curriculum vitae* e *Canti dell'infermità*, uscirono rispettivamente nel 1955 e nel 1956 – con edizione accresciuta nel 1957 – quand'era già gravemente malato. Solo in quegli anni molti più critici (tra cui Parronchi, Getto, Barberi Squarotti) e poeti (Pasolini, Caproni, Luzi) parlarono di lui; negli anni No-

vanta il riconoscimento definitivo della sua grandezza.

Non a caso Rebora venne definito da Gianfranco Contini uno dei maggiori interpreti dell'espressionismo europeo: e la raccolta dove la sua forza creativa si affermò appieno furono i *Frammenti lirici*. Qui Rebora cantò, negli anni che concludono il grande sogno progressista del Novecento di lì a poco maciullato dalla “grande guerra”, lo scenario di Milano: la capitale nazionale del progresso scientifico e tecnologico, fulcro delle aspirazioni e delle contraddizioni del vivere moderno. La realtà di Milano è sempre nuova, variegata, instabile; la sua attività frenetica, il suo respiro affannoso; la sua vita rapidamente pulsante è una sfida a costruire, a innalzare l'uomo e a portarlo a livelli sempre maggiori di pro-

sperità. Milano è la capitale ed è – come Londra per T.S. Eliot e Parigi per i surrealisti negli anni Venti – luogo drammatico d'elezione dell'emozione e della dialettica umana; nonché testimone del suo frequente perdersi nella ricerca dell'utile, della soddisfazione spasmodica del desiderio il cui retro è una solitudine profonda, che marchia con disonore l'“homo novus” della modernità.

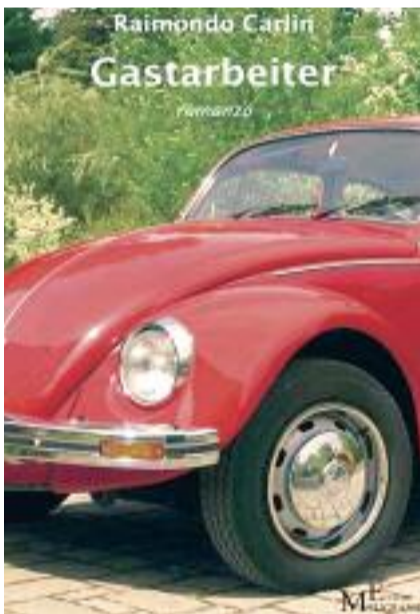
Anche la lingua del poeta e le sue immagini si confrontano con questa dimensione dinamica e creativa: lo stile espressionista di Rebora forza sulla parola, sui verbi, sui ritmi, in una poesia virile, inquieta, talvolta dura, che unisce sofferenza e invettiva, dolore e accensioni di speranza – con l'alternanza di alcuni componimenti sulla natura apparentemente più pacati, dove

2

LIBRI
PER L'ESTATE

Gastarbeiter

1960. Luca, uno studente liceale di diciotto anni, affascinato da un annuncio radiofonico, lascia gli studi, la famiglia, il suo maso solitario tra i monti tridentini e si trasferisce in Germania, per soddisfare la sua voglia d'avventura più che per bisogno. Il giovane, acquartierato in una baracca abitata da numerosi connazionali, quasi tutti del Sud, dopo una serie di vicissitudini, che lo portano pian piano a crescere e a maturare, si ritrova infine come affittuario presso la casa della famiglia Wolff. Christine, la moglie del vecchio e malato signor Wolff, comunista convinta e mosca bianca nella Germania federale del Secondo Dopoguerra, sconvolgerà del tutto la vita del giovane Luca portandolo a fargli comprendere il vero senso delle cose, di quelle che si possono materialmente avere ma anche di quelle che non si possono mai possedere.



Raimondo Carlin

nato nel 1941 a Pergine Valsugana, in provincia di Trento, ha frequentato gli studi fino al Ginnasio in un collegio privato. Emigrato in Germania nel 1960, si è diplomato presso la scuola professionale statale Max-Heyth di Stoccarda come perito meccanico. Rimpatriato nel 1974, è stato un agente di commercio fino alla pensione. Ha già pubblicato alcuni saggi brevi con diverse case editrici. “Gastarbeiter” (2012 - brossura/ebook) è la sua opera d'esordio con la Meligrana.



Nero alpino

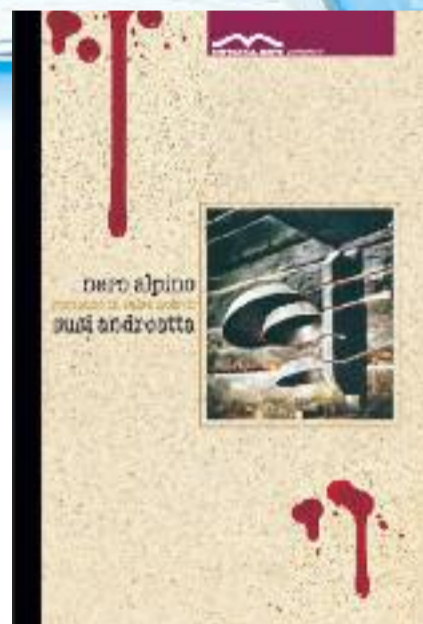
Nel mese di settembre del 1971 in uno sperduto comune alpino in provincia di Trento scomparvero misteriosamente due persone. Vane furono le loro ricerche, la piccola comunità montana non diede mai delle precise informazioni e le forze dell'ordine ben presto lasciarono cadere le indagini.

Il primo era un imprenditore, un giovane costruttore di palazzine, l'altro era suo cugino, un manovale che lo aiutava nei cantieri.

Questa è la loro storia...

«I luoghi, le vicende narrate, i personaggi descritti sono tutti nati esclusivamente dalla mia fantasia ed è grazie ad essa che hanno preso vita nelle pagine di questo libro dedicato a tutti gli uomini e le donne di buona volontà».

Susi Andreatta



Susi Andreatta

è nata a Trento e vive a Falesina con il marito, due figli e due cani. “Nero alpino” è il suo quinto libro, un libro ambientato negli anni Settanta, ma che tratta comunque temi attuali, forti e profondi.

Susi ha pubblicato nel 2007 “Le figlie di Adrian”, nel 2008 “Sulle tracce di Amina”, nel 2009 “Il barone e la fiamma” e nel 2012 “Alba d'Islanda”.

si avverte l'influsso pascoliano. In uno straordinario collage di vocaboli il poeta mescola dialetto milanese e termini danteschi, vocaboli onomatopeici (come *zonzando* e *buffate*) ad ardite metafore di moto e di pensiero: "sdraiare passi"; "il sol schioccando si spampana"; "(il cielo) contro la noia sguinzaglia l'eterno".

E soprattutto, in un denso e indomito corpo a corpo con la lingua, Reborà ricerca da vociano sincero la verità nella parola più autentica – con molteplici registri linguistici, aderenti alle sfaccettature dell'uomo e della società e ad un percorso dell'io radicato nella vita e mai proteso, gratuitamente, agli allori letterari. Se non fu allora un autore di successo – come rilevò Carlo Bo egli "precorse i tempi" – è oggi riconosciuto come uno dei maggiori interpreti a tutto tondo del suo tempo. *



I Frammenti lirici di Clemente Reborà sono pubblicati oggi da Garzanti (*Le poesie*, collana Gli Elefanti)

*È di me parte un uomo da lavoro,
Rude le membra e in giubba affumicata,
Che tutto nel sonoro
Battito volge della sua giornata;
È di me parte l'uom che pavoneggia
La vanità della superbia dotta,
E coi bravi gareggia
E pugna dentro alla civile lotta;
È di me parte l'uom che nell'azzardo
Del presente s'incita e la gazzetta
Ha per vangel, beffardo
A ciò che non appaga la sua fretta;
È di me parte l'uom che s'apparecchia
Il gioir dei conforti
Mondani, e non si specchia
Che dove è la violenza dei più forti;
E altro ancora: e intendo
Il divenir tremendo che non cura
L'opporsi, e si fa storia e natura;
Ma dove nel libero indugio
Arcanamente s'agita il mio volo,
Odio l'usura del tempo
Paurosamente solo.*

(frammento lirico XXVII)

3

Estratto di una lettera inedita inviata da Teresa Reborà, sorella di Clemente, nel 1913 – l'anno del suo capolavoro poetico *Frammenti lirici* – ad Arcangelo Ghisleri:

«Mostrai a Clemente le buone parole che lo riguardavano, ma pur troppo mi pare ch'egli non abbia intenzione di laurearsi in filosofia, mentre però assiste ogni giorno alle lezioni di Martinetti. Ora per dirla alla vecchia ha sotto i torchi un volumetto di *Versi ch'io non conosco affatto*; l'edizione è di Prezzolini (nel testo originale: Pizzolini) della Voce; conosce? Clemente, un po' è sfiduciato, un po' originale, solitario, fiero. Pensa troppo e conclude poco o niente; e le assicuro, Ghisleri, che a sentirlo incatena, ma dovrebbe essere ricco, con un segretario che pensasse a lui. Io, come sa, gli feci lasciare le tecniche, ma se non vuol dare l'esame di filosofia, lo vedrò tornare fra quei mocciosi ad accasciarsi sotto un lavoro opprimente e così mal ricompensato. Anzi il mio "mistico" mi prega di salutare lei...[...].»

MOSTRE
CONSIGLIATE

SEGNALIAMO

Klaus Prior
Figure arcaiche
sculture e installazioni

Pergine Valsugana
Castello di Pergine
20 aprile - 3 novembre 2013

VOX POPULI
trimestrale d'informazione
www.vxp.it

Anno 10 • n. 2 • luglio 2013

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

Direttore editoriale: PAOLO ZAMMATTEO

Hanno collaborato: ENRICO GRANDESSO,
ENRICO PRUNER

Abbonamenti annuali: euro 15,00

Autorizzazione del Tribunale di Trento
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03
Sede: C.P. 113 - Pergine Valsugana

Grafica e stampa: Publistampa Arti grafiche
Pergine Valsugana (Tn)

L'Alba della Grande Guerra
DES ANBRUCH DES ERSTEN WELTKRIEGES
&
Galizia 1914

Mostra 2013 Ausstellung
tutti i giorni tagliche
dall'1 APRILE vom 1. APRIL
al 3 NOVEMBRE bis 3. NOVEMBER
Orario: 10.30 - 11.18 Orario: 10.30 - 11.18 Uhr

Inaugurazione: 1 aprile 2013 - ore 15
L'Alba del 1. April 2013 - 15 Uhr

Centro Documentazione Luserna / Dokumentationszentrum Luotch

Le proposte 2013 del Centro Documentazione Luserna

Centro Documentazione Luserna Via Trento/Stradù, 6

- **Mostra annuale: L'Alba della Grande Guerra e Galizia 1914**
- **Altre sale:** Centro Visitatori Fortezze degli Altipiani, sale Comunità Cimbra, Metallurgia preistorica, Fauna degli Altipiani, sala video, bookshop, sportello informazioni turistiche, su prenotazione visite guidate in italiano e tedesco

Aperta tutti i giorni **dall'1 aprile al 3 novembre 2013 e dal 26 dicembre 2013 al 6 gennaio 2014** con orario **10 - 12.30 e 14 - 18**. Chiuso la mattina del **1 gennaio 2014**

Casa Museo Haus von Prökk Piazza C. Battisti/PIL, 1

Aperta tutti i giorni **dal 29 giugno all'8 settembre 2013** con orario **10.30 - 11.30 e 14.30 - 17**

Pinacoteca R. Martin Pedrazza Piazza C. Battisti/PIL, 10

Aperta tutti i giorni **dal 29 giugno all'8 settembre 2013** con orario **11.30 - 12.30 e 17 - 18**
Sono esposte alcune opere dell'artista. Inoltre:

Dal 29 giugno al 7 agosto 2013 • Mostra del pittore **Liberio Furlini**
Dall'8 agosto all'8 settembre 2013 • Mostra del pittore **Giorgio Piccinini**

Via Trento/Stradù, 6 - 38040 Luserna/Lusern (TN)
tel e fax +39 0461 4236-81 - info@luserna.it - www.luserna.it

L'ANGOLO
DELLE ARTI

LO SPAZIO PUBBLICO SECONDO PAOLO TAIT

Un corpus figurativo per la collettività

di PAOLO ZAMMATTEO

Parlare della storia di un luogo ha più senso se si guarda in prospettiva.

Un concetto che ha iniziato a diffondersi non solo dentro i confini della vecchia Europa ma ormai in ogni continente nel quale sia giunta la cultura occidentale, è quello di identità, che proprio grazie alla visione, da cui scaturisce, si radica ai simboli.

Sono, questi, oggetti d'uso o distintivi, quanto costruzioni e luoghi, modificati o conservati per motivi ben riconoscibili. Spesso basta la loro età a renderli autorevoli e sono testimoni soprattutto della valenza che viene assegnata loro nell'interpretazione attuale, non di quella che li ha determinati.

Il discorso è tanto più valido sulla montagna alpina, dove la carenza di spazio ha sempre richiesto di misurare le innovazioni sull'esistente. A meno di una eccezione importante: il boom edilizio del Dopoguerra, fra gli anni Cinquanta (quelli del Piano Fanfani) e la fine degli anni Ottanta.

Negli ultimi decenni ci si è nuovamente resi conto che un insediamento urbano ha bisogno di un centro. Per chiarire il concetto è sufficiente immaginare di prendere una qualsiasi città statunitense e traslocarla in Italia. E, per i più vezzosi, immaginare una delle nostre con un centro completamente vuoto, come Central Park o il Giardino del Silenzio di Tokyo.

L'osservazione è sì di vasto respiro, ma non impertinente per uno sguardo poco meno che distratto, che si posasse sul Trentino. Soprattutto sulle forme degli spazi e degli edifici pubblici nel loro complesso. Qui gli ambienti per la collettività si adeguano ordinatamente, né sarebbe giusto che fosse altrimenti, alla necessità di conservare l'aspetto preesistente.

E la realtà associativa è fortissima, è tradizione.

«L'assenza di grandi centri di lavoro – scriveva Virginio Gayda nel 1920 – la muta immobilità della montagna, che chiude il suo orizzonte, danno alla vita una intonazione calma, uguale, silenziosa, qualche cosa della strana cadenza lenta, un po' stanca, del suo parlare e nel ritmo della sua esistenza. Ma insieme vi è la sicura solidità, la semplicità, l'austero raccoglimento delle sue montagne, ... una buona anima accesa di sogno, impeti e desideri che ascendono, una virile tenacia...

Nessuna rumorosa espansività meridionale, nessuno di quegli atteggiamenti vivaci, mobili, ma uno studio, un lavoro mite, pieno di fede e di volontà. ... L'anima popolare si specchia nel suo passato per sentire la sua purezza e il suo diritto. Infatti abbiamo veduto come nessun'altra provincia d'Italia vanta tanti focolari attivi e tante tradizioni di studio, e in nessuna

sia più vivo lo spirito di associazione».

L'accezione, un po' olografica, a cui si fa riferimento, è la stessa analizzata nel dettaglio da Andrea Leonardi, che rivolge la sua attenzione alla genesi delle forme di risparmio e previdenziali (*Risparmio e*



credito in una regione di frontiera, Laterza, 2000, pagg. XV-XIX). È un profilo nuovo, che conobbe le prime applicazioni negli anni Novanta dell'Ottocento.

In questo quadro di relazioni appare equilibrato e pertinente il concetto di «raffigurare con la suindicata opera un tema che da un lato faccia riaffiorare il ricordo di ciò che in passato l'edificio è stato e dall'altro evochi leggerezza e volo, così come il suono delle voci in un centro di aggregazione culturale e sociale si libera nell'aria» (estratto da una proposta di Paolo Tait). Altrettanto coerente e precisa risulta l'ideazione sempre presentata a bozzetto, sostanziata in un linguaggio a icone altamente evocativo, da cui traspare la creatività del disegno e in cui anche l'uso del colore ottiene l'effetto di alienarsi dai punti luce, dai bianchi e dalla mimesi del paesaggio per ottenere un effetto equilibrato, forte e ben leggibile.

Ciò posto e sottolineando che la valenza di un'opera d'arte destinata al pubblico non deve ottenere soltanto un effetto decorativo, ma rendere adeguatamente il concetto di spazio condiviso

per la collettività, una nota strettamente tecnica riguarda l'impiego dello smalto a fuoco vetrificato, una tecnica complessa e impegnativa, ma che restituisce la dimensione etica dell'artista. Che non si limita all'autorappresentazione, troppo spesso referenziale e sterile anche in artisti più giovani di Paolo Tait (classe 1952), ma che diventa attributo prezioso per un fare arte che è linguaggio, metafora e tecnica. *

